



GRANDI GIURISTI DI UN CERTO STILE

Diritto & letteratura. Due volumi portano l'analisi giuridica fuori dal campo ristretto delle norme ed esplorano gli incroci con scrittori e romanzi: un percorso intellettuale sorretto da citazioni e contestualizzazione storica

di **Sabino Cassese**

Il fondatore della scuola italiana di diritto pubblico, Vittorio Emanuele Orlando, nella sua prolusione palermitana del 1889, dedicata a illustrare i «criteri tecnici per la ricostruzione giuridica del diritto pubblico», lamentava che «i cultori di diritto pubblico sono troppo filosofi, troppo politici, troppo storici, troppo sociologisti, e troppo poco giureconsulti». Un Orlando redivivo sarebbe stupito da questi due interessanti volumi che portano l'analisi giuridica fuori dal campo ristretto del diritto ed esplorano quelle parti del diritto che incrociano diritto e altre discipline.

Nel libro di Carusi, diritto e letteratura si incrociano, si allontanano, procedono in parallelo, per poi incrociarsi e allontanarsi nuovamente. I ventidue capitoli parlano, tra gli altri, di Cervantes, Rousseau, de Staël, Balzac, Zola, Dostoevsky, Flaubert, Basile, Verne, D'Annunzio, Kafka, Pirandello, Pavese, Sartre, Kraus, Wodehouse, Machiavelli e Vargas Llosa.

Vi si parla del fascismo, dei diritti umani, della Costituzione italiana, dell'Unione europea, della storia del treno, della legislazione sociale. L'autore prende per mano e conduce il lettore in un percorso non tracciato e non tracciabile. Nella struttura stessa, il libro si allontana dalle armonie simmetriche degli edifici classici eretti dai giuristi: è invece pieno di forme irregolari, e proprio per questo interessanti, oscillando tra libro-contenitore e vagabondaggio intellettuale, ambedue di altissimo livello e compiuti con grande cura filologica (ognuno dei capitoli, quasi tutti di diversa lunghezza, finisce con un paragrafo di "bibliografia e pretesti").

Lo stesso oggetto del volume è

misterioso e, nello stesso tempo, interessante. L'autore, all'inizio del libro, dichiara che la scelta di scrittori e romanzi è dettata dalla «relazione con le istituzioni della città» (dove città è intesa in un senso molto ampio). Ma il lettore si rende conto che gli oggetti sono molteplici: la figura del giurista nel romanzo; il contesto storico politico dell'attività letteraria e di quella giuridica; l'ambiente in cui hanno vissuto e scritto tanti autori, ricostruito attraverso l'opera dei giuristi; i riferimenti alle istituzioni e alle prassi giuridiche nei romanzi; gli scrittori e la politica del loro tempo; le condizioni delle regole e della loro applicazione quali si traggono dai romanzi; gli eventi storici in cui sono stati scritti i romanzi. Tutto questo calato in capitoli i cui titoli allusivi nascondono piuttosto che spiegare e arricchito da selezioni accurate di passaggi letterari.

Ho letto questo libro giungendo alla conclusione che è un'opera fin dal titolo sfuggente e nello stesso tempo geniale, in cui è difficile stabilire che cosa unisca i passaggi di un viaggio prodigioso tra capolavori letterari e grandi opere di giuristi, con una straordinaria conoscenza della storia della letteratura, ma chiedendomi, allo stesso tempo, che cosa differenzi il giurista cultore di storia e letteratura dallo storico professionale della letteratura.

Altrettanto interessante, pur se limitato ad un arco di tempo e a un'area culturale più ristretti, è il secondo volume, curato da Bascherini e Repetto. Esso si concentra sui modi in cui si riflettono nella letteratura le vicende politiche e costituzionali del passaggio dal fascismo all'Italia repubblicana, con sguardi anche sul lungo periodo e sul carattere degli italiani. Vi sono raccolti contributi di pubblicisti attenti alla dimensione

culturale dell'evoluzione costituzionale e allo studio delle relazioni tra gli sviluppi del diritto e le relative rappresentazioni letterarie, registrando nello stesso tempo i cambiamenti dei sentimenti della popolazione. Ne sono protagonisti Vittorio Emanuele Orlando e Francesco De Sanctis, la Resistenza, la Costituzione e l'Italia repubblicana, la questione femminile e quella meridionale, la nuova cittadinanza, Prezzolini, i due Betti, Bacchelli, Pasolini, Gadda. L'obiettivo programmatico del libro è quello di superare gli steccati disciplinari e gli autori ci riescono molto bene, specialmente quando registrano il divario tra aspettative e realtà del secondo dopoguerra.

Queste contaminazioni tra il diritto ed altri campi, la letteratura, la sociologia, l'economia, sono necessariamente, in questa fase, «passeggiate nei boschi narrativi», come direbbe Umberto Eco, perché una vera e propria problematica non si è ancora consolidata. Basti pensare agli studi dei giuristi dell'università di Yale, ancora nella fase iniziale, sulle architetture della giustizia o alle tante domande che gli studiosi di diritto e letteratura si pongono (il tema è il diritto nella letteratura, o il diritto come letteratura, o il diritto della letteratura?).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sua maestà legge? Tre secoli di potere, diritto e letteratura

Donato Carusi
Olschki, pagg. 458, € 38

Per una storia costituzionale italiana attraverso la letteratura

A cura di **Gianluca Bascherini**,
Giorgio Repetto
Franco Angeli, pagg. 336, € 42



Vittorio Emanuele Orlando. Fondatore della scuola italiana di diritto pubblico



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004580